

## Senza pacs

**Dove esistono sono un fenomeno marginale, la cui unica funzione è di minare la famiglia tradizionale**

All'origine dei pacs non ci sono esigenze reali. Sul **Corriere della Sera** di ieri si spacciano come un grande successo i duecentomila pacs stipulati in Francia dal

### CONTRORIFORME

1999, quando semmai a colpire è l'esiguità del dato rispetto a oltre 1.700.000 matrimoni celebrati nello stesso periodo e ai due milioni e mezzo di convivenze. Giuristi di ogni tendenza hanno illustrato la possibilità di tutelare varie forme di convivenza ricorrendo al diritto civile, senza creare nuovi modelli di "famiglia". La realtà è che, dietro una serie di giustificazioni contingenti e a prima vista anche comprensibili, si nasconde un atteggiamento culturale che viene da lontano: è in atto uno scontro tra due concezioni antropologiche, tra due visioni dell'uomo e della natura. Secondo la nostra tradizione, la famiglia è un'istituzione naturale e non culturale. E' qualcosa che si trova inscritto nella mente e nel cuore dell'uomo. A ben vedere, infatti, l'unica modalità di procreazione esistente in natura è quella tra un uomo e una donna. Ognuno di noi, anche biologicamente, nasce dall'unione di persone di sesso diverso, e da due cellule assai differenti per patrimonio genetico, entrambe essenziali: una cellula uovo di donna e uno spermatozoo di un uomo. Così siamo fatti, fisicamente, e anche la nostra esigenza spirituale è quella di avere due genitori di sesso diverso, che, completandosi tra loro, offrano a ogni figlio l'ambiente più idoneo ad uno sviluppo psico-fisico equilibrato. Il buon senso, insomma, e la natura stessa, parlano chiaro.

Eppure un altro modo di pensare sta prendendo piede. Si dice, da parte di alcuni, che la famiglia è qualcosa di "artificiale", di storico, di relativo. Una mentalità che si diffonde soprattutto a partire dalla fine degli anni Sessanta, con la contestazione giovanile, la nascita di alcune comunità new age e dei primi centri sociali. Sulla rivista Quarto mondo (n.1, marzo 1971), si legge: "La famiglia... non è una 'società naturale'; è un prodotto storico come qualsiasi altro tipo di famiglia esistita o esistente in altri tempi o in altri luoghi (famiglia poligamica, famiglia poliandrica, famiglia di gruppo, famiglia matrilineare, famiglia patriarcale)". Secondo i redattori di Quarto mondo, insomma, altre "famiglie" non solo sarebbero esistite, ed è vero, ma sarebbero di conseguenza anche qualcosa di giusto: così la poligamia, con annesso ripudio, sarebbe per la donna qualcosa di naturale, che corrisponde alle sue esigenze e ai suoi desideri più veri, allo stesso modo della monogamia! La cultura degli anni Sessanta e Settanta è proprio questa. Quella nella quale Rossana Rossanda poteva scrivere che nell'ottica "di una ener-

gica liberazione sessuale... un movimento comunista deve battersi per la fine della famiglia", mentre il leader sessantottino Daniel Cohn-Bendit affermava che occorre "far tabula rasa e ricostruire tutto di nuovo... (per perseguire) l'abolizione del matrimonio in quanto istituzione politica, religiosa, giuridica, civile".

Quell'impostazione ha partorito, oggi, quasi un paradosso: non abolizione della famiglia tout court ma abbandono del concetto "ristretto" di "famiglia convenzionale", e concessione per legge dello status di famiglia anche a nuove forme di aggregazione: persone di sesso diverso che, pur avendo a disposizione il matrimonio civile, chiedono una forma di unione riconosciuta, coppie omosessuali, e col tempo, chissà, accanto alle coppie, anche formazioni triple, quadruple ecc. Questa visione della vita affettiva porta con sé, evidentemente (specie oggi che la tecnica, violentando la natura, lo permette) una serie incredibile di legittimazioni, impensabili sino a ieri: dall'adozione di bambini, concepiti magari tramite Fiv, a coppie omosessuali, agli uteri in affitto (chi lo ha detto che la mamma deve essere una sola?); dalle banche del seme, all'adozione di bambini da parte di transessuali o di single... Sino, come succede sempre più spesso, all'autoinseminazione di sole donne lesbiche. Scrive Eleonora Cirant nel suo "Non si gioca con la vita" (Editori Riuniti): "Rassicuriamo vescovi e legislatori che, diritto o non diritto ontologico, le lesbiche già da tempo procreano". E' evidente che una simile posizione, proprio in quanto se ne infischia del "diritto ontologico" del più debole, è relativista, e quindi autoritaria e dittatoriale. Come insegnavano gli antichi, è la verità, non l'autorità, a fare la legge. Con i pacs si contrappone l'autorità alla verità: cioè l'arbitrio, la legge del più forte, contro il diritto e la natura.

**Francesco Agnoli**

